

XXI secolo, tra Dogma e Tim Roth

A Reggio Calabria la prima edizione di un nuovo festival

CRISTIANA PATERNO

ROMA Il XXI secolo? Guerra, musica, calcio, amori, follie... (come tutti gli altri, insomma). E un autore che molti, tra cui Tim Roth, considerano il vero padre del cinema *british* sociale e duro alla Ken Loach. Si chiama Alan Clarke e anche se il nome non dirà molto ai lettori italiani, i suoi lavori (*Scum: Rita, Sue e Bob in più; The Firm*) hanno raccontato senza troppe mediazioni l'Inghilterra dell'era Thatcher. Se n'era accorto Pesaro, qualche edizione fa, dedicandogli una

retrospettiva. E ce l'ha ricordato il festival europeo del cinema di Reggio Calabria. Portando l'ex pianista sull'oceano ai bordi dello Stretto per testimoniare il suo personale rapporto con quel cineasta, purtroppo scomparso, che lo scoprì, nell'82, con *Made in Britain*. Ma alla rassegna diretta da Bruno Restuccia sono transitati anche Sandro Veronesi con un ricordo di Pasolini, una videointervista tra le ultime, la Kocani Orkestar e Vicino Capossela. O le immagini di un piccolo film sul calcio e il Tibet, *The Cup*, molto apprezzato a Cannes.

Grande folla anche per questa manifestazione calabrese che ha scelto di mescolare cortometraggi e sinfonie per 21 pianoforti; jazz e cinema d'autore; documentari e riflessioni sulla Serbia. Quattro serate a tema (il suono, l'immagine, il gesto, la parola) di cui una, monografica, sui retroscena del Dogma 95, la «regola» di Lars Von Trier che aspira davvero ad essere il cinema del XXI secolo. Oltre all'ultimo prodotto del Dogma, quel *Mifune* di Soren Kragh-Jacobsen (e premiato) a Berlino (in Italia uscirà a settembre), si è visto un inedito diario del cineasta danese, *The Humiliated*, mes-

so insieme sul set di *Idioti* da Jesper Jørgen.

Le arcifamose nevrosi dell'autore delle *Onde del destino* - ossessionato dalla paura del cancro, oltre che da ansie varie, e oscillante, al lavoro, tra l'entusiasmo e la depressione più nera - fanno sicuramente più effetto così, raccontate in prima persona e con una certa disperata autoironia che però non impedisce a Lars di litigare con tutti e di arrivare al punto di totale saturazione nonostante quel film fosse, parole sue, «la cosa più interessante che ho mai fatto».

Corto, gli stati generali

A Montecatini la Mostra compie 50 anni

NINO FERRERO

MONTECATINI La Mostra internazionale del cortometraggio di Montecatini compie 50 anni. «FilmVideo 99», in corso fino al 10 luglio, ha dunque mezzo secolo. Dai primi film «fatti in casa» in 16 e 8 mm - grazie a uno dei suoi più prestigiosi direttori, Adriano Asti, prematuramente scomparso - attraverso una continua evoluzione, soprattutto qualitativa, la Mostra è diventata una grande «vetrina» internazionale. Quest'anno sono giunti oltre 600 cortometraggi da 52 paesi del mondo intero. Ponderoso il lavoro

dei selezionatori (Claudio Bertieri, Ernesto G. Laura e Maria Novaro) che hanno ammesse 99 opere in concorso, distribuendo le altre nelle sezioni collaterali.

«Quest'anno - dice Giacomo Crocè, presidente del comitato organizzatore - ospiteremo registi, sceneggiatori e produttori dei vari paesi partecipanti, in una Conventions intitolata gli Stati Generali del Corto, in cui verranno discusse le prospettive del cinema breve, gettando le basi per legami futuri».

Tornando al concorso, gli Aironi, d'oro e d'argento, saranno assegnati da una giuria composta dallo sceneggiatore Vincenzo Cerami (Oscar

per *La vita è bella*), la regista Emanuela Piovano, il cineasta turco Ferzan Ozpetec, il russo Alexej Bucalov, direttore dell'Agenzia Tass di Roma, e la giornalista americana Lucy Jordan. Tra i film si segnala un cortometraggio del grande Stanley Kubrick, alla sua prima regia, intitolato *Ultimo combattimento*. Per il cinquantenario, una Mostra nella Mostra, su quei cineasti italiani, da Fellini a Scola, da Scarpelli a Zavattini, che prima di dedicarsi al cinema, hanno svolto un'intensa attività sulle pagine di giornali umoristici. Aironi alla carriera a Carlo Lizzani, Bruno Bozzetto e Robin Williams.

Cinema italiano in picchiata? «No, risorgeremo»

Verdone, Pieraccioni e Salemme a Firenze «Ma attenti, non si può vivere di sole risate»

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

FIRENZE «Francamente mi pare che la vera commedia all'italiana la stiano facendo gli inglesi. Per questo ho deciso di collaborare con il gruppo di *Full Monty*», esordisce Riccardo Tozzi, produttore del nuovo film di Cristina Comencini *Liberate i pesci*. E giú applausi della platea, per lo più composta da esercenti (oltre un migliaio) convenuti qui a Firenze per le Giornate professionali di cinema conclusesi ieri sera con la consegna a Palazzo Pitti dei Biglietti d'oro a *Così è la vita*, *Gallo cedrone* e *Paparazzi*. Naturalmente tre commedie, anzi tre film comici, che insieme hanno totalizzato qualcosa come 7 milioni e 200mila spettatori (molti anche in confronto ai 4 milioni e mezzo di *Shakespeare in Love* e *Salvate il soldato Ryan*, anch'essi premiati).

Difficile che *Liberate i pesci*, quando uscirà a fine gennaio, possa competere con queste cifre, eppure - si direbbe - qualcosa sta rimettendosi in moto. E non solo perché, a fronte di un calo di quasi 4 milioni di spettatori registrato nei primi mesi del '99, i film italiani «soffrono» meno degli americani, potendo anzi vantare un saldo attivo di un milione di biglietti. Bastava curiosare nell'affollata «vetrina» alle-

stita da Maurizio Di Rienzo nel corso della quale una trentina tra cineasti e attori italiani hanno presentato i loro film, «pronti o quasi pronti», trasformandosi talvolta in coloriti imbonitori per fare colpo sugli esercenti. Anzi sui «confesercenti», come ha ironizzato Paolo Hendel giocando in casa.

I più applauditi? Ovviamente Verdone col promo del suo *C'era un cinese in coma*, Pieraccioni padre, scrittore e falegname nell'ancora tutto da girare *Il pesce innamorato*, Salemme gay involontario (questioni di occhi trapian-tati) in *Amore a prima vista*, a ribadire che la risata «tira» sempre e comunque; ma almeno non s'è fatto il vuoto in sala quando sul palco sono saliti - un po' timorosi e impacciati - il Mimmo Calopresti di *Testa storta*, il Roberto Faenza di *L'amante perduto* o il Giacomo Campiotti del tribolato *Il tempo dell'amore*. Del resto, era stato proprio Verdone, pur prodigo di battute sui «coatti» e di gag a uso e consumo della platea, a ribadire in controten-

denza: «Cari esercenti, il nostro

cinema non può vivere di sola comicità, non è sano».

Subito rubato dal Senatore, come qui chiamano Cecchi Gori, per un esclusivo invito a pranzo, il regista romano ha svelato che *C'era un cinese in coma*, «a gennaio nei migliori ristoranti cinesi», è la storia di uno sfigato agente di serate (lui) che riesce a lanciare nel firmamento dello spettacolo un artista di varietà con la faccia di Fiorellino. «Una critica al successo facile, all'ossessione della celebrità, senza la solita storia d'amore», ha detto citando il cinema amarognolo di Pietrangeli ma rassicurando i presenti sulla percentuale di risate garantita dal film.

Ancora più esplicito il comico Enrico Brignano, al debutto con *Meglio lasciar perdere* (titolo pericoloso), il quale s'è rivolto alla professionale platea scherzando ma non troppo: «Parliamoci chiaro, cari esercenti. Io so che a voi dei personaggi non frega niente, che vorreste sapere da me solo quanto incasserà «sto cazzo di film!». In realtà, pur attenti agli affari, i gestori convenuti a Firenze ostentano un piglio manageriale che paiono rifiutare la logica bottegaia di un tempo: s'appassionano di fronte a *Tutto su mia madre* di Almodóvar, sorridono vedendo la commedia anglo-pakistana *East is East*, non disdegnano l'action



Carlo Verdone. Qui a fianco Michele Placido e Giancarlo Giannini in «Terra bruciata»; sotto, Massimo Gaudioso, Eugenio Cappuccio e Fabio Nunziata registi del film «La vita è una sola»



L'ESERCENTE

Ceri: «Cari autori di casa nostra prendete esempio da Full Monty»

DALL'INVIATO

FIRENZE «Tranquilli: anche se usciranno in centinaia di copie *Guerre stellari* e *Eyes Wide Shut* non bloccheranno il mercato. Ormai abbiamo tremila schermi, vedrete che ci sarà posto per tutti». Lionello Cerri, 43 anni, milanese, esercente avveduto (l'Anteo) nonché produttore esordiente già premiato ai David (*Fuori dal mondo*), rassicura i distributori indipendenti sulla riapertura della stagione. E anzi si dice convinto che per recuperare quei famosi quattro milioni in meno di spettatori basterà un solo film americano di successo. Cerri incarna anche fisicamente una nuova immagine professionale: «Così come nel cinema ci sono più pubblici, anche l'esercizio oggi vanta più realtà», dice sottovoce. E si capisce dove vuole andare a parare: «In passato il nostro cinema d'autore ha prodotto film deludenti, noiosi, cerebrali. Ma oggi le cose stanno cambiando. Dobbiamo imparare a programmare meglio, sapendo che esistono segmenti diversi di

pubblico e che anche il cinema di qualità può diventare redditizio».

Cerri ricorda che quest'anno, rispetto agli anni in cui l'80% degli incassi era fatto dai primi venti film, molti più titoli sono entrati in classifica. Un segno di vitalità, la dimostrazione che il pubblico sta modificando il modo di consumare cinema. «Certo - concede - a tutti gli esercenti piacerebbe avere quei quattro *blockbuster* che risolvono la stagione, ma bisogna guardare oltre». E guardare oltre significa «allargare il pubblico del cinema di qualità, passando dalle centomila presenze al milione e mezzo di *Full Monty*». Fattibile? «Ricordo sempre quello che diceva Paolo Grassi quando dirigeva il Piccolo: dobbiamo stanare il pubblico dalle campagne. Se è stato possibile per il teatro, perché non provarci col cinema? Sono moderatamente ottimista. Chiaro che *Tutto su mia madre*, per restare nell'ambito d'autore, lo vogliono tutti. Ma credo che anche *L'amante perduto* di Faenza o *Il tempo dell'amore* di Campiotti possano trovare un loro pubblico. L'importante è rischiare». MI. AN.

Venerdì



IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

A - G O F O C O

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**